

INEDITO » **SCRITTI SUL FRONTE**

Quando Kipling vide e raccontò la Grande Guerra

Itineraria e le tracce dei grandi autori in Friuli
«L'Italia è il mondo piú strano che conosca»

Un'Italia frastornante, bellissima, seducente, ma di fatto incomprensibile, contraddittoria, oscura. È l'impressione che ne ricavò nel 1917 lo scrittore inglese Rudyard Kipling e che riversò in un articolo per il Daily Telegraph, "La guerra nelle montagne. Impressioni dal fronte italiano" rimasto finora inedito perché censurato dalle autorità britanniche, che anticipò il libro "La Guerra delle montagne" pubblicato nello stesso anno. L'articolo è il pezzo forte del volume "Artisti in Viaggio '900, presenze foreste in Friuli Vg", realizzato da Itineraria con l'apporto di 29 studiosi delle università di Udine, Trieste, Padova e Venezia. Il volume sarà presentato mercoledì 30, alle 17.30, a palazzo Florio all'università di Udine. Curatrice e artefice della riscoperta del testo di Kipling, è Maria Paola Frattolin che qui ce ne scrive.

di Maria Paola Frattolin

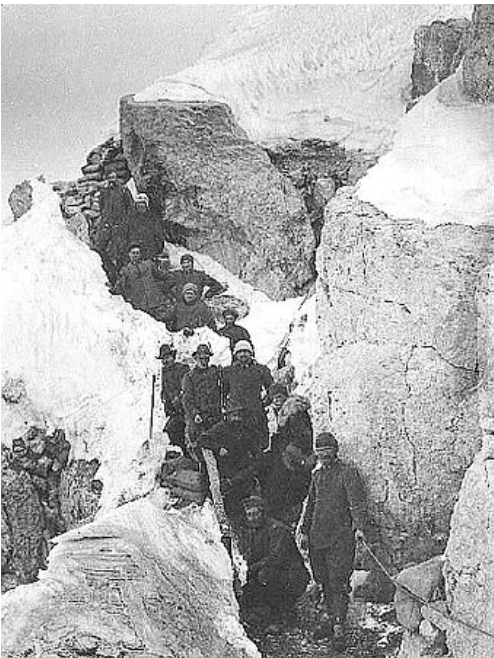
Nel maggio del 1917, quando «l'orrendo macello» di una guerra senza fine era ormai sotto gli occhi di tutti, il Papa, Benedetto XV, continuava a lanciare appelli per far finire la guerra e

i popoli d'Europa chiedevano la pace, Joseph Rudyard Kipling giunse in Italia. Visitò tutto il fronte dal 9 al 14 dello stesso mese. Durante quei giorni scrisse sei articoli che prima di essere pubblicati furono letti attentamente anche dai servizi di censura delle forze armate britanniche. Cinque uscirono nel giugno seguente sul Daily Telegraph e, successivamente quello stesso anno, nel volume *La Guerra nelle montagne*, prima in inglese prima e poi in italiano. Il libro ebbe in seguito numerose edizioni ed è opera nota. La censura intervenne pesantemente invece sul primo articolo, quello scritto da Roma, che non fu mai dato alle stampe. Fu "tagliato" in quanto avrebbe potuto danneggiare le relazioni con l'alleato in guerra. Questo articolo è pubblicato e tradotto per la prima volta integralmente nel volume *Artisti in Viaggio '900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, per gentile concessione dell'Università di Syracuse.

Kipling vi esprime commenti ostili sul numero degli aristocratici "imboscati" a Roma, critica la nobiltà romana, impegnata in allegri ozi mentre al fronte i soldati continuavano a morire. Traccia un'amara descrizione di quella società che con molta probabilità rifletteva la visione sincera di Kipling

del modo complesso e ambivalente di "fare politica" nella capitale. Fu un soggiorno breve, ma intenso quello a Roma, città che gli descrive in una dicotomia di bellezza e oscurità. Roma è immersa in un clima dolcissimo, «heavenly warmth», con un'esplosione di fiori di glicini e rose sui muri, una fioritura radiosa che pare dimentica di ogni dolore al mondo, di ogni guerra. Ma l'atmosfera che percepisce non gli piace. Sente corruzione nell'aria e lo dice chiaramente. Troppi intrighi, troppi inganni, troppe ombre di antichi imperatori ad ammorbare l'aria: «Quando si arriva a Roma, si percepisce la malizia nell'aria, come l'odore lasciato dal gas dietro le camerette dei soldati [...] No! Roma non è in questo momento una città di sentimenti sani, neppure sotto i vividi cieli di maggio, con glicini e rosai risplendenti sulle facciate delle case e solo tre mendicanti – poiché li ho contati – nelle loro solite posizioni. Ci sono i fantasmi di troppi Cesari che freddamente disapprovano i tumulti deprecabili e i movimenti popolari». Ai suoi occhi sono troppi anche gli affascinanti ed eleganti dandy per le strade, nei caffè e nei ristoranti, seduti in spensierata conversazione in compagnia di belle signore e che paiono lontano anni luce dalla preoccupazione della guerra. Registra i commenti di chi è insensibile a tutto quello spettacolo

e chi invece mantiene un atteggiamento critico, anche se consapevole della natura della città eterna, tanto che lo scrittore si sente piú volte rammentare che «Roma è Roma»: «Ma – han detto gli italiani che avevano una visione meno distaccata sulla guerra, uomini dal dorso delle mani bruciato – La Roma che vedi ha ben poco a che fare con l'Italia e meno con la nostra nuova Italia. Ma ricordati, Roma è Roma. È sempre stata». Eppure, nonostante la crudezza delle parole che usa, da intellettuale finissimo e cronista d'eccezione, da poeta, indagatore dell'animo umano, e soprattutto da uomo, che ha conosciuto un infinito dolore, Kipling cerca di riflettere sulle ragioni che possono sfuggire alla mera conoscenza materiale. Non giustifica, ma cerca di capire. Perché c'è di piú nella Storia di quanto noi possiamo comprendere. Perché il mondo deve essere piú di quanto noi vediamo: «E io credo questa sia la verità. Lo spirito della città che fu prima di tutto il nostro mondo e che edificò tutto il nostro mondo, che ha decretato le leggi, e che fino a poco tempo fa ha plasmato il pensiero di tutto il nostro mondo, un tale spirito deve legare le anime dei suoi cittadini con lacci che né loro né noi possiamo immaginare, tanto meno risalire a quelli che sono stati i loro primi, profondi legami». «Questo paese - annota ancora - ha piú occhi della coda di un pavone (...) è il mondo piú strano e ingannevole ove io sia mai entrato, niente assomiglia minimamente al suo aspetto esterno, quando ti è detto di andare a nord-ovest significa che devi virare a sud-est. Sarò enormemente felice di incontrare di nuovo veri e semplici soldati».



Kipling nel maggio 1917 mentre visita il fronte dell'Isonzo; una trincea sul Monte Nero, e lo scrittore nel suo studio

The catalogue reviveth itself into a list of what Italy, I think assured, ought to have done but did not do. Or what Italy might yet accomplish but would (suppose I was assumed, certainly would) refrain from doing: the whole represented all as the speaker's own opinion, not as what "the English" believed of Italy. And the thing was so actually done that, at the end, one could lay a finger on anything definite, except the deep impression of the world's attitude and the feeling of its justness. The world is not a wholehearted feeling only just now, even under the bird's eye view with winter and snow white on the base fronts and only three - far I counted them - leagues at their usual stride. One feels the ghosts of too many things the world has done. All solidly disapproving of popular movements and tacitly approve the abandonment of old certainties hangs in the air, the sure air and itself with it, like the spirit of ancient times.

>> Dal reportage, che ricostruisce le tappe del suo percorso di guerra dal 9 al 14 maggio, traspare una profonda ammirazione per l'equilibrio, l'affidabilità e la tenacia degli alpini

Così sarà. E le parole aspre e i confronti duri che qui leggiamo, si trasformeranno in elogio e sconfinata ammirazione per gli italiani dei quali apprezza la mancanza di pompa e di vanità, la naturale temperanza, le rigide abitudini, la prudenza e la propensione al risparmio, la capacità di fare con poco e di far del poco il tutto. Mette in luce l'equilibrio, la tenacia e l'affidabilità dei nostri uomini al fronte, in particolare degli alpini, nei quali ammirò le stesse qualità oggi riconosciute nell'impegno civile: la semplicità, la saldezza e l'efficienza e, addirittura, la snellezza della burocrazia in confronto a quella inglese.

L'immagine con cui si chiude l'articolo ha il valore di una profezia. La visione della folla che si riversa come una marea, fa pensare a quello che fu il drammatico numero di caduti della Grande Guerra, una moltitudine. A conflitto concluso, il fardello di quella paurosa immensità, insieme ai popoli che l'avevano subito, costituì una forte pressione sui governi di allora, in alcuni casi sovvertendoli. Fu una moltitudine che allora fece la Storia. All'indomani della guerra, gli imperi centrali collassarono e furono spazzati via. Tutto cambiò all'improvviso, come dopo una marea che travolge e muta, lasciando i relitti sulle rive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA